

Il medico-scrittore Vincenzo Navarro descrisse l'esultanza di Palermo

Cronache inedite del 1860: in alcune lettere — custodite dal nipote — il Navarro dà un'immagine sorprendente della capitale dell'Isola all'indomani dell'ingresso di Garibaldi

In questo momento di risveglio garibaldino in cui vedono la luce nuove edizioni di opere sulla spedizione dei « Mille » e vengono riprodotte fotografie e stampe legate alle epiche gesta, ci piace riferire le parole — rimaste fino a questo momento inedite — di un illustre testimone delle gloriose giornate palermitane di cento anni fa. Per una felice circostanza, infatti, abbiamo avuto tra le mani un fascio di lettere scritte nei mesi di giugno e di luglio 1860 dal poeta e scrittore Vincenzo Navarro della Miraglia alla moglie e al figlio Ruggero rimasti a Sambuca di Sicilia.

Vincenzo Navarro fu poeta dalla rima facile e dalla bella forma, scrittore ed erudito, abile medico, membro di accademie scientifiche e letterarie in Italia e all'estero, generoso patriota. Ebbe la ventura di nascere nell'anno 1800 (a Ribera) e, pertanto dovette attendere tutta una vita per la realizzazione del suo sogno unitario. Giovanotto appartenne alla Carboneria e fu il primo a portare per le strade di Ribera la coccarda nera, rossa e turchina. Per questo dovette presentarsi al direttore di polizia borbonica per sentirsi leggere un rapporto in cui era dipinto quale « pericoloso settario ». Più tardi, fu costretto a radersi la barba a collana e i mustacchi che distinguevano i liberali. Come lui stesso scrisse, soffrì « martiri fisici e morali in tutti i moti », in quelli del 1820, del 1822, del 1837 e del 1848. Nel 1837 scrisse un poema dedicato a Giovanni da Procida che venne elogiato da Francesco Crispi, di cui era stato maestro; poema che venne « divulgato tra gli ostacoli della borbonica tirannia ». Fu, inoltre, presidente del comitato rivoluzionario sia nel 1848 che nel 1860.

Quest'uomo, già famoso a 22 anni come poeta, autore di un genere letterario nuovo (per ammissione di critici, con il suo « Elogio storico critico dell'asino », pubblicato prima dell'« Asino » del Guerrazzi, diede completezza e stabilità alla

novella lirica), dovette attendere il sessantesimo anno di età per vedere la fine dello strapotere borbonico e il trionfo della causa dei « rivoluzionari », nelle cui file aveva militato sin dalla più tenera età.

Non appena seppe che Garibaldi era a Palermo, si mosse da Sambuca per andare incontro al liberatore; in alcune deliziose lettere, fermò le sue impressioni, sulla via di Palermo, sostò a Corleone. « Quivi seduti in una piazza — presso ad una bella bottega, nella quale il padrone e la padrona con lieto viso ci accolsero, fummo raggiunti dalla banda di Giuliana... si fece una bella suonata alla fine della quale, a cappello levato, esclamai: Viva l'Italia una, Viva Vittorio Emanuele, viva Garibaldi. Il popolo tutto quivi affollato rispose con festevole eco applaudendo ».

Ed ecco, quindi, le prime impressioni di Palermo: « ... ho riveduto il colonnello Orsini ed ho abbracciato i carissimi Francesco Crispi e Vincenzo Cacioppo e abbiamo, in udienza diplomatica, dette parole di antica e vera amicizia. In trattorie, in librerie, in botteghe di occhiali, in farmacie, in convagni di uomini di lettere e di preti e di monaci e di ogni sorta, ho detto parole di quel caldissimo amor patrio che da tanto tempo mi ha battuto nel petto e che è stato sì barbaramente compresso. Eppure non vi sono parole che bastino ad esprimere l'infamia dello scellerato governo borbonico... Oh Dio! e chi può narrare la distruzione del quartiere di case ch'è presso Porta di Castro, e la piazzetta dei Tedeschi e presso Porta di Termini e nella Badia dei Sette Angeli e qua e là, e la totale distruzione del monastero di Santa Caterina? E chi può dire del fuoco appiccato alle case, arse e distrutte, e della uccisione di vecchi, di infanti, di donne, di verginelle e di gente di ogni sesso, età e condizioni? E che dire della profanazione di sacri templi e del duomo e delle cose sacre? E questi erano soldati del « santo e pietoso Ferdinando »!... Ho veduto il gran Garibaldi, questo angelo d'Italia. L'ho

visto ad un balcone del palazzo Pretorio seduto al cospetto del popolo che l'applaudiva... E che non ho veduto e che non ho udito? Anco in tempo di notte tutte le vie di Palermo grandi e piccole sono una continua luminaria e qua pianoforti che suonavano e là giovani che cantavano e che indi battono le mani in gioia ed in festa ».

Il 20 giugno, dopo avere assistito alla liberazione degli ostaggi prigionieri nel forte di Castellammare, il dr. Navarro scrive: « ... Questa mattina verso mezzogiorno dai Quattroventi per porta Maqueda sono entrati i sette nobili che erano restati in ostaggio nel forte di Castellammare fino a quando i soldati borbonici non andarono via tutti. Andavano avanti truppe, squadre, bande e quindi i detti nobili nelle carrozze e fra tutti mille e mille bandiere tricolori e insieme e di seguito un popolo immenso che festeggiava e applaudiva gridando viva l'Italia una, Vittorio Emanuele, Garibaldi! ed appresso signorine erano e bellissimi giovani e vecchi venerandi e fra quella festa era Alessandro Dumas con una bella bandiera che esultava ed applaudiva e batteva le mani in gran brio a cavallo... ».

Il 29 giugno descrive la demolizione del Castellammare: « ... Si sta levando fino alle fondamenta il forte di Castellammare ed è gran concetto, perché esso barbaramente teneva soggetta e bombardava Palermo ed è stata ed è bellissima cosa vedere a due a due lunghissime processioni di monaci e di artigiani ed anco di fanciulli di seguito con delle bande che allegramente suonavano e tutti mattina, mezzogiorno e sera marciavano muniti di zappa e picconi e pali e via vanno agitando ciottoli e fazzoletti bianchi e bandiere tricolori gridando viva l'Italia una, viva Vittorio Emanuele, viva Garibaldi con una esultanza ed una tale allegrezza nel volto che non si può con parole significare ».

Il Dr. Navarro, sul finire di luglio descrive al figlio l'esultanza di Palermo per

la vittoria conseguita dai garibaldini a Milazzo: « ... Immaginate le due belle e lunghe vie di Toledo e Maqueda tutte ornate di bandiere tricolori, di arazzi e drappi e frange auree pendenti dai balconi e festoni di lauri e di fiori, ed anco all'ingresso dei portoni e delle botteghe e ritratti somigliantissimi di Garibaldi più magnificamente adunati in certi grandi balconi di nobili liberali e specialmente all'ingresso del Carminello, in piazza Bologni... Ritratti come han fatto a Garibaldi in Sicilia non si sono mai fatti altrove... E che follia che follia! E che numero immenso di lumi alle porte ai balconi ed ovunque sì che la notte pareva giorno! E che dolcezza di suoni di bande armoniche e che grida di viva Garibaldi, viva l'Italia! E verso l'ave, tra mezzo ai quattro cantoni, una banda ed orchestra cantò un inno bellissimamente, dopo il quale i battiti di mano, gli applausi, gli evviva, e la generale esultanza fu tale da muovere i cuori ed una gioia incommensurabile che ha superato il Festino ».

Questo sentimento purissimo di patriottismo Vincenzo Navarro trasfusa in un poema, « Il Garibaldi », dedicato alla vita ed alla epopea dell'eroe. Solo cinque dei sessanta canti di cui l'opera è composta vennero pubblicati mentre il dr. Navarro era in vita. Si tratta di un'opera in cui il lirismo non offusca mai la verità cronistica. Il principe di Galati, De Spuches, scrisse che « poesia così robusta e così calda di grandi e patriottici affetti è ben raro che se ne legga ». Un busto di Vincenzo Navarro, lo scrittore che si meritò il titolo di « Ovidio Siciliano e novello Redi », venne donato dal nipote cav. Salvatore Ferraro al museo palermitano del Risorgimento che lo accolse nel segno della gratitudine e dell'omaggio ad un patriota purissimo che vibrò con tutte le sue corde di poeta nel momento in cui la Sicilia si univa alla patria italiana.

Giuseppe Quatriglio
(« Giornale di Sicilia » 28-5-1960)

La coltivazione del mandorlo

Per cambiare l'economia siciliana chiaramente deficitaria, occorre indirizzare i nostri coltivatori verso nuove colture che siano alternative al vigneto (già da qualche anno in crisi per sovrapproduzione) e che attingano alla cultura della tradizione agricola siciliana come ad es. il cotone, le primizie, il mandorlo.

La coltivazione del mandorlo nella moderna frutticoltura

Il mandorlo affonda le sue radici culturali nella civiltà contadina. La sua fioritura tra le nostre popolazioni saluta l'arrivo della primavera ed i suoi frutti fortemente aromatizzanti hanno largo uso in pasticceria. In Sicilia attecchisce bene ovunque, viene coltivato abbondantemente in colture promiscue con la vite e l'ulivo. Nel 1929 si aveva una produzione di mandorle per q. 1.183.549 contro le 926.235 del 1954, adesso la produzione è ulteriormente calata visto che molti impianti sono invecchiati e molti altri sono stati estirpati risultando chiaramente antieconomici.

Quali sono i mali di questa cultura che gli hanno alienato le simpatie dei coltivatori? Diciamo innanzitutto che le qualità di mandorlo attualmente coltivate sono scarsamente produttive, poco pregiate. Vi sono molte varietà del frutto selezionate in loco ma, nessuna cultivar di grande resa. Gli americani, nello stato della California dove il clima è molto simile a quello delle regioni meridionali d'Italia, hanno selezionato da tempo delle nuove piante di mandorlo ad alta resa tanto da ottenere da esso produzioni unitarie di 22 q. per ettaro contro le attuali 8,5 italiane, questo vuol dire un'incidenza sui costi di produzione davvero notevole anche perché essi hanno introdotto da tempo anche in questa coltivazione la meccanizzazione del raccolto, mentre la nostra è ancora una mandorlicoltura primitiva dove ancora non esiste l'idea d'irri-

gare le piante durante i mesi estivi, né tantomeno si parla di operare ricche concimazioni.

Fortunatamente anche per il mandorlo qualcosa si sta muovendo in giro, cominciano i primi tentativi per ammodernare i primi tentativi per ammodernare questa coltura ma, ancora non esiste a livello di istituzioni una seria programmazione e il tutto viene lasciato alla possibilità di accendere mutui ad interessi bassi, leggi emanate in modo epistodico.

L'imperativo degli anni a venire in campagna darà dunque la modernizzazione degli impianti, estirpare quelli già vecchi ed inserire quelle varietà di piante ad alta resa tali da garantire al contadino redditi elevati uguali al vigneto e con il vantaggio che nel caso di mandorlo moderno l'impiego della manodopera risulta di molto inferiore.

Ancora di fronte alla concorrenza americana, derivata soprattutto dall'alta produttività unitaria per ettaro, bisogna ricordare che le mandorle italiane, e siciliane in particolare, per le loro caratteristiche organolettiche, rimangono le più apprezzate in tutto il mondo ed il problema del loro alto costo può essere affrontato e risolto aumentando appunto la produzione unitaria, specie in quei comprensori dove è possibile irrigare l'impianto durante i mesi caldi. A questo comunque non bisogna far mancare il supporto di una commercializzazione che abbia in sé un'organizzazione efficiente e centralizzata in tutti i principali mercati internazionali. Occorre dunque tagliare la lunga catena degli intermediari della vendita del prodotto che alla fine incidono per un buon 50% sulla lievitazione dei prezzi del prodotto mandorlo. E' necessario organizzare i consorzi regionali capaci di pubblicizzare adeguatamente il prodotto e seguendo i già collaudati principi della moderna frutticoltura. Non dimentichiamoci infatti che il mandorlo rispetto a tanta altra frutta, ha il vantag-

gio che il suo frutto può essere lungamente conservato mantenendo pressoché intatte tutte le caratteristiche aromatiche.

Esperienze e studi sul mandorlo

Studi recenti effettuati sul mandorlo in Puglia da un centro di ricerca, hanno sufficientemente dimostrato che il mandorlo può avere un futuro solamente come coltura altamente specializzata, con irrigazioni ed abbondanti concimazioni, un forte impiego di macchine. Ma non bisogna dimenticare che la densità delle piante per ettaro deve aumentare considerevolmente, si parla di sesti d'impianto di 8.8 ed anche meno. Una moderna frutticoltura che sia ad altissima produttività che limiti negli anni la durata degli impianti.

Abbiamo ricordato che nel campo della mandorlicoltura vi sono in atto interventi dello stato e della Regione Sicilia allo scopo di agevolare la riconversione di vecchi impianti in moderne colture arboree, altre agevolazioni sono state chieste dalle O.O.S.S. e verranno concesse in futuro, e tuttavia sappiamo per lunga esperienza che i risultati positivi in campagna si ottengono laddove il contadino ha avuto considerevoli capacità imprenditoriali, dove ha lavorato per creare ricchezza e non dove ha prodotto frutti da mandare al macero complice uno stato miope e sciupone.

La provincia agrigentina che in Sicilia è la maggiore produttrice di mandorle, in questa campagna di rinnovamento essa comincia a muovere i primi passi e tuttavia deve vincere la sua prima battaglia che ha carattere culturale: stradicare abitudini, sistemi di colture che sono vecchie di secoli. Sono questi tentativi che vanno sorretti, indirizzati, perché il mandorlo da fattore di crisi diventi simbolo di riscatto economico e sociale per le ancora disagiate popolazioni rurali.

Salvatore Maurici

M. EDIL. SOLAI
s.r.l.
di
GUASTO & GANCI

Ingresso
materiali da costruzione
FERRO - SOLAI - LEGNAME

Esclusivisti ceramiche
CERDISA - CISA
FLOOR GRES - FAENZA

Idrosanitari - Rubinetterie
PAINI - MAMOLI - BANDINI
SAMBUCA DI SICILIA C.DA ARCHI

Viale A. Gramsci Tel. 0925/41.468

Partita IVA 01584150849
TIPOGRAFIA
Centro Grafico s. n. c.
di **GUZZARDO GIACOMA & MARIA**
Via Colonna Orsini 1860, 10
Tel. (0925) 41464
92017 SAMBUCA DI SICILIA (AG)

« La Voce » il tuo giornale...